

La comunità salesiana
di Milano
ricorda con affetto e gratitudine



GIUSEPPE NIDASIO
(Bociu)

CUORE ORATORIANO



GIUSEPPE NIDASIO
(Bociu)

CUORE ORATORIANO

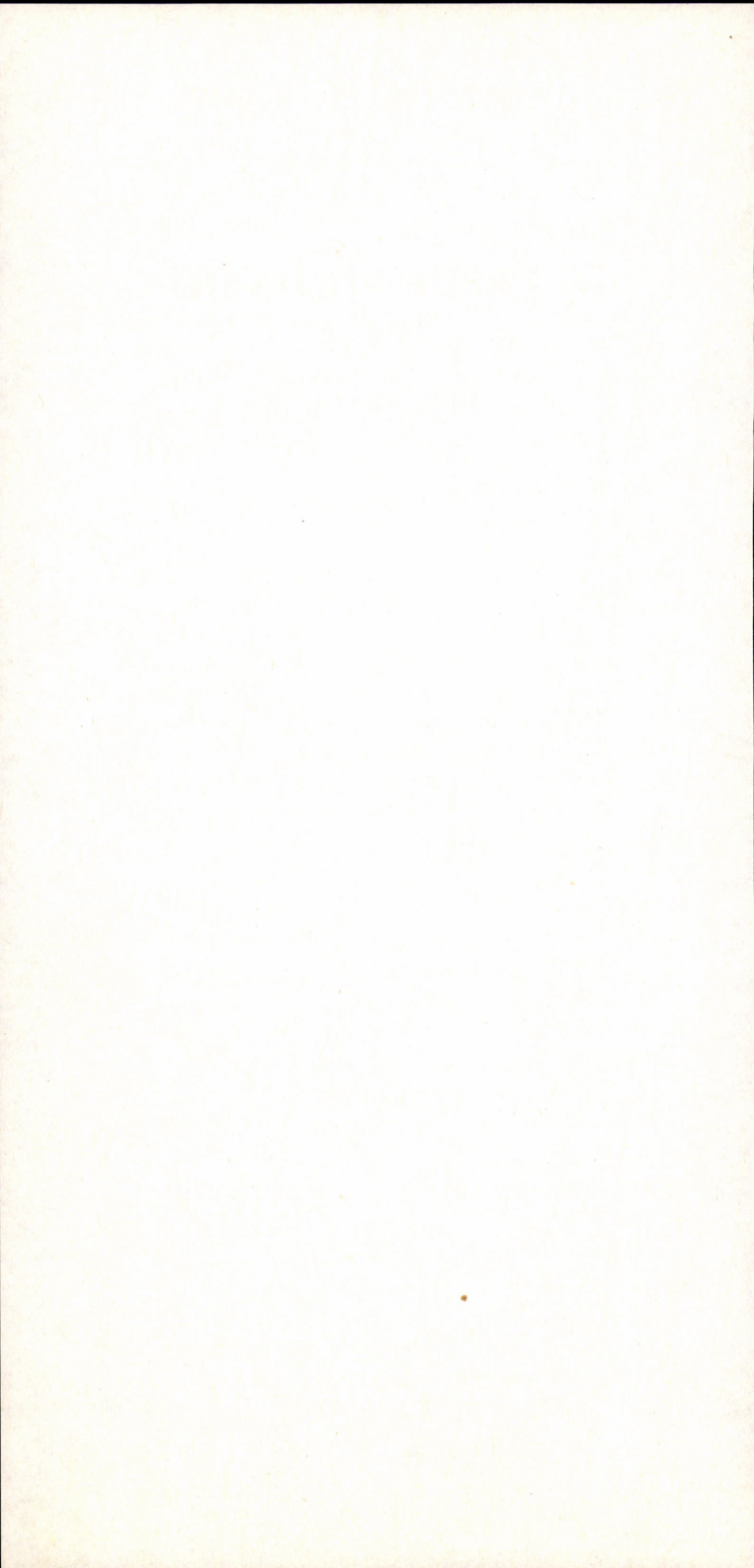


IMMAGINE SIMBOLO

La foto in copertina riproduce Giuseppe Nidasio in mezzo ai suoi ragazzi; è una immagine-simbolo, emblematica, che ne richiama un'altra assai nota di don Bosco.

Traspare amicizia, intesa, allegria, espresse con il linguaggio del sorriso e della simpatia. Quei volti testimoniano una forte passione educativa; un modo di essere salesiano coadiutore; uno stile di vita e di lavoro; la sua felicità nello stare - come don Bosco - sempre tra i giovani con 'cuore oratoriano'.

CARTA DI IDENTITÀ

Giuseppe Nidasio, per tutti: il 'Bociu'.

Salesiano laico.

Di professione: maestro grafico compositore.

Per vocazione: educatore e amico dei ragazzi.

La sua storia può iniziare dai 9 anni come dai 90: è sempre identica. Preferiamo incominciarla dalla fine perché gli ultimi anni rappresentano - in trasparenza - non la conclusione ma la sintesi, l'espressione più intensa del suo modo di vivere; il marchio di garanzia di una vocazione realizzata.

Gli anni precedenti inoltre, più che il ritmo di una storia hanno il fascino della fiaba.

Una fiaba che abbozziamo utilizzando non tanto i dati cronologici, quanto gli aspetti più significativi perché lo vogliamo ricordare così: personaggio acronico e simbolico, valido ieri, oggi e domani; figura esemplare di Salesiano laico.

IL TRAMONTO

Giuseppe Nidasio muore ad Arese (MI) il 18 febbraio 1991 all'età di 94 anni. Un lungo tramonto rischiarato da un costante sorriso: era il suo modo di colloquiare e di relazionarsi. Un tramonto dolce, ricco di suggestioni, per nulla malinconico. Si muore infatti come si vive.

Il Sig. Angelo Sironi che gli è stato a lungo vicino assistendolo con affettuosa premura, i Salesiani e le infermiere della casa-riposo di Arese dove si trovava da circa un anno, ne sono testimoni: mai un lamento o anche solo l'esternazione di un desiderio... Sempre sereno e contento di tutto, viveva in una prospettiva diversa, motivata da una carica interiore profonda; "lui che era nel cuore di Dio, aveva Dio nel cuore" (Don E. Cantù); viveva ad un piano in cui le modalità esteriori apparivano a lui secondarie; sembrava, cioè, vivesse già 'altrove'.

"È stato per noi un dono!" dirà don S. Stagnoli, direttore di Arese.

Certo è più facile sorridere quando si vive in un ambiente accogliente come è l'infermeria di Arese, circondati dall'attenzione di un personale paramedico premuroso e da confratelli dediti come il bravo don Mario Novaglio. Ma è pur sempre un luogo di sofferenza, anche se non sempre ce ne rendiamo conto.

Una persona dinamica, quando invecchia, tende a lamentarsi degli acciacchi e a desiderare la morte...

Nidasio invece non era per nulla irrequieto e ansioso. Guardava alla morte come si guarda ad un appuntamento da onorare, ad una linea di demarcazione tra due modi di essere, segretamente proteso verso l'incontro definitivo con Colui nel quale da sempre aveva riposto la sua fiducia e con il quale già viveva in domestichezza.

Per chi ama Dio infatti non c'è discontinuità tra 'inizio' e 'fine' perché l'esistenza è un tutto continuo; tra 'distacco' e 'incontro' perché tutto è presenza; tra 'preghiera' e 'lavoro' perché tutto è vita; tra 'vita' e 'morte' perché tutto è eternità.

L'esemplarità luminosa di Nidasio sta qui. Per lui la morte come la vita sono state un 'incontro' continuo, un'amicizia con Dio, con don Bosco, con i ragazzi, con tutti...

Questa serenità è la chiave di lettura degli anni che precedono; svela il senso recondito del suo modo di vivere, di pregare, lavorare, soffrire, di essere salesiano a tempo pieno e a piena esistenza.

IL NOME

La sua storia (o fiaba?) è racchiusa nel soprannome 'Bociu' con cui tutti lo chiamavano. L'Ispettore, don Arnaldo Scaglioni, nell'omelia funebre così diceva in proposito: "L'espressione 'Bociu' è il suo testamento spirituale. Il suo atto di fede, la sua professione religiosa."

Nome-definizione, come i nomi biblici dei Patriarchi, dei Profeti e degli Apostoli. "Lasciate che i fanciulli (i 'bociu' = ragazzi) vengano a me". "Quello che avete fatto ai più piccoli dei miei fratelli lo avete fatto a me". "Chi accoglie uno di questi piccoli accoglie me".

Dire 'Bociu' qui all'oratorio S. Agostino significa evocare i tempi belli dell'oratorio".

Bociu è il reciproco di Buciùn. E Buciùn è il nome personalizzato e nuovo di ogni ragazzo che entrava all'Oratorio S. Agostino.

"Non riesco a ricordare tutti i nomi. Erano più di mille. Ed allora, un'idea: chiamiamoli tutti con lo stesso nome. Uno vale l'altro, quando ci si capisce".

Non sono certo i nomi a farci intendere.

Bociu allude a boccia. A Milano è usato anche per indicare boccia, ma soprattutto per dire "testa", quando è particolarmente sferica, di dimensioni piuttosto vistose e... morbida (intellettualmente parlando).

"Ma, signore, io non mi chiamo Buciùn! Mia mamma non vuole! Mi chiamo Paolo".

"Tua mamma fa in fretta a chiamarti Paolo, perché a casa siete in pochi. Se tu avessi mille fratelli, te li ricorderesti tutti i nomi? E se non ti viene subito il nome, come fai a chiamarne uno? Fai passare tutti i nomi? Non finisci più! E allora? Io sono Bociu e tu sei Buciùn. E quando senti questo nome corri qui subito, altrimenti... fucilato! Per un anno di seguito".

CARABINIERE

Già da giovane Nidasio manifesta le sue doti di edu-

cattore frequentando e animando l'oratorio del paese.

Purtroppo nel 1916 - siamo in piena guerra mondiale - a soli 19 anni deve interrompere le sue attività per prestare servizio sotto le armi. Non riesce però a capire che senso abbia uccidere. Approfitta allora dell'opportunità offerta di servire la patria nell'Arma dei Carabinieri, la 'Benemerita', assicurando l'ordine pubblico.

Un breve corso istruttivo di tre mesi a Roma lo rende all'altezza dei compiti affidati all'Arma. È tiratore scelto per avere abbattuto nelle prove alcuni uccellini innocenti: "Poverini, che colpa ne avevano?".

E poi in servizio effettivo in Trentino "a far la guardia alle mele che scappavano dalla pianta" e a Gravellona Lomellina.

Ma Nidasio non era fatto neppure per l'ordine pubblico. Nella zona di Gravellona, in quel tempo, si approfittava della confusione per sfogare il malcontento incendiando i fienili ed i pagliai dei padroni abbienti e poco sensibili. "Bisogna curare i pagliai! Di notte. Ma i pagliai sono molti. Sorvegli di qua ed incendiano di là. Si correva sempre e si era sempre da capo".

Il capitano era categorico: "Io vi lascio dormire anche tutto il gioro, ma, la notte, dovete sorvegliare i fienili".

"Era un bel dire! E poi quella povera gente...".

È questa l'espressione con la quale il Bociu innesta la marcia della sua bontà: una bontà irresistibile e corazzata contro ogni obiezione, destinata a risolversi in una concreta iniziativa. Saper comprendere e condividere.

Anche contro i delinquentelli il nostro carabiniere ha una politica più umana e spicciola di quella dell'Arma.

"E perché l'avete lasciato scappare, mezze cartucce?"; il capitano alludeva ad un ladruncolo, ancora una volta lasciato sfuggire.

"Perché correva più di noi!".

"Non avevate il fucile? Sparate! Che tiratore scelto siete?". (Riflessione interiore: "Sparare per un fur-

terello, magari da niente? Si fa in fretta a dirlo! Eppoi era un ragazzino! Sparare a un ragazzino?).

“Vai a fare il sacrestano, tu, non il carabiniere!”.

“Signorsì, signor Capitano”.

La sua vocazione infatti era un'altra.

Comunque Nidasio ricorderà sempre con simpatia l'esperienza nell'Arma dei Carabinieri il cui modo di salutare, portando la mano irrigidita alla visiera del berretto, gli rimarrà caratteristico nei momenti di particolare importanza. Tanto più che il 'regolamento' dell'Arma era stato composto da un Gesuita... In fondo una qualche parentela - anche se non troppo stretta - con il Vangelo doveva pur esserci.

MAESTRO D'ARTE GRAFICA

A guerra finita, riprende il lavoro di tipografo e a frequentare l'oratorio. Ma il fascino di don Bosco, da lui conosciuto quando era alunno in questo Istituto, gli era ancora dentro. E nel 1930, a 33 anni, si fa salesiano.

Da allora il Bociu lavora alla scuola grafica salesiana di Milano come Maestro compositore e vi rimane - salvo una breve parentesi a Verona e Ravenna - sino alla morte.

Docente puntuale, quasi sempre paziente, anche se qualche volta la mano finiva per essere più veloce di ogni proposito di pazienza, comprensivo, comunicativo.

I giovani da lui imparavano il mestiere, riga di piombo su riga di piombo, e con soddisfazione tiravano la prima bozza che mostravano contenti al loro maestro.

Il lavoro del tipografo allora era nocivo alla salute: l'uso del piombo e dell'antimonio rovinava i polmoni. Era però un mestiere promettente e nella scuola grafica salesiana una cinquantina di allievi, ogni anno, si preparava a questa professione allora emergente.

Era possibile acquisire competenza ed esperienza già nella scuola, perché tecnologia in atto ed insegnamento scolastico non erano così distanti come lo sono oggi.

Ai giovani, però, i Salesiani volevano insegnare qualcosa di più di un mestiere: essere innanzi tutto uomini nella piena assunzione delle responsabilità sociali, civili, politiche, religiose. Ciò non si ottiene, imbastendo una tecnica educativa, ma contagiando dei valori in uno stile di vita fatto di presenza tra i ragazzi, di dialogo, di confronto, di serenità e di speranza.

Nidasio non ha giocato la carta dei grandi discorsi ma quelle della testimonianza personale richiesta agli educatori che vogliono essere in sintonia con don Bosco.

In questo contesto, anche rare e semplici parole funzionano più di un trattato o di cento prediche.

Chi assolve serenamente e con serietà i propri doveri professionali già dice che cosa è il lavoro, perché si deve lavorare e come il lavoro è esperienza che matura.

Così la Comunità salesiana educava: così educava il signor Nidasio nella Comunità Salesiana.

CUORE ORATORIANO

Ma a rendere grande il signor Nidasio non è stata la scuola, bensì l'amore per l'oratorio, il suo grande 'cuore oratoriano'.

“L'espressione 'cuore oratoriano' formulata in questi anni dal Rettor Maggiore, trova in Nidasio il momento 'ante litteram'.

Fosse possibile: come c'è un voto di povertà, castità e obbedienza - è sempre don Scaglioni che parla - per lui ci sarebbe stato bene un quarto voto: il **voto dell'Oratorio**.

Chi sta all'oratorio deve essere puro, povero, obbediente, fedele. All'oratorio si vive inchiodati: non si scende dalla croce per andare altrove. 'Costui è veramente un uomo di Dio, un figlio prediletto di Dio'. Lo si può ben dire adesso che tutto è consumato”.



Se si vuol capire come don Bosco ha sentito l'oratorio, basta avere conosciuto il Bociu. 'Se questi giovani avessero trovato un amico, un vero amico' lamentava don Bosco uscendo da una visita alle carceri di Torino...

L'oratorio è il centro della vita e della missione salesiana. Tutto quello che i Salesiani fanno o dovrebbero fare, è un modo di sviluppare l'intuizione di Oratorio come nucleo pastorale.

Questa è la fonte originale dello spirito salesiano, lo stimolo di creatività, il criterio di aggiornamento, di verifica e di rinnovamento, lo stile della vita salesiana ed il campo di operatività privilegiato.

All'Oratorio sono destinati tutti i pensieri, gli impegni, le fatiche, il tempo del Bociu.

"Ed oltre la scuola, quali impegni aveva?"

"Stavo all'oratorio a far giocare i ragazzi".

Si parte dal gioco. Come si può educare un ragazzo se non si amano le cose che preferisce?

"Andavo alla Fiera di Milano, nel padiglione dei giochi e dei giocattoli. Li guardavo bene; com'erano fatti, con che cosa erano costruiti, quali modifiche si rendevano necessarie per i nostri ragazzi e per i nostri ambienti. Li copiavo. E poi, a poco a poco li costruivamo.

Sovente rompevo le scatole a qualcuno, soprattutto al Capo laboratorio dei meccanici che non diceva mai di no".

Era il bravo Angelo Calza (altra bella figura di Salesiano laico, morto purtroppo ancora giovane), infaticabile aiuto del Bociu in questa impresa.

Non è però che tutti fossero così generosi... La città offre mille occasioni di svago, di cultura, di interessi. Già allora circolava l'assioma che se si lavora molto, si rende necessario molto riposo. Nidasio invece ignorava del tutto il 'precetto' del week-end dovuto. Per lui - come per don Bosco - la vacanza consisteva nel cambiare lavoro.

Pareva insomma di capire dalle sue parole che non poche volte qualcuno lo mandasse a quel paese...

"Quante storie per quei stupidott... che rompo-

no tutto. E che cosa si ottiene? Che non ti salutano neanche!”.

Ma il Bociu ben sa la strada del ritorno. Sa che le vie del chiedere sono sempre accidentate e che quando non basta l'amore c'è anche la ferma insistenza che piega pure l'inflessibile giudice iniquo del Vengelo: tanto più avrebbe piegato qualche fratello. Insomma, o per riffa o per raffa, la collaborazione si trova... magari con qualche brontolamento.

E così, finita la giornata sindacale di lavoro, si iniziano nei vari laboratori ore di lavoro “nero”, straordinario e notturno, per la gioia degli oratoriani.

BOCIU & C.

L'industria sommersa Bociu & C. produce materiale per giochi; evidentemente giochi di movimento: “Un ragazzo sano è un terremoto: non si può tenere fermo”.

I prodotti sono sempre all'ultimo grido: “I ragazzi vivono di continua novità...”. “Don Bosco ci vuole all'avanguardia del progresso!”.

Qualità fondamentale del manufatto dovrebbe essere l'indistruttibilità; ma, niente può resistere alla carica di ragazzi felici... “Se non si fanno robusti, i giochi non resistono neppure agli sguardi dei ragazzi”.

Una nota particolare: le rifiniture allegre, perché “...i ragazzi, nei particolari curiosi, scoprono il mondo”.

Anche l'ambiente viene trasfigurato: l'Oratorio diventa il mitico Burla (“Andem al Burla” si diceva); una depressione solcata dal Naviglio diventa la Valle più grande del mondo: la Valle dell'OSA, dove vive una particolare società, la Social Osa, società dell'allegria.

“Noi facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri”.

Altra caratteristica dei prodotti Bociu & C. è la ricercata rumorosità: ogni rumore, purché strano ed assordante, è gradito, in base all'imperativo giovanile: “Gridate piano”.

In azione, le creazioni del signor Nidasio producono una sinfonia di stridii: "Bociu, dag l'oli!" "Ma è proprio necessario far tutto quel fracasso lì e disturbar in quel modo la gente?"

La gente però non trova neppure il tempo di disturbarsi in mezzo a tanta gioia di ragazzi: è anche la loro gioia, quella che andavano smarrendo nella routine della vita.

Su tutti i rumori domina però una voce: quella, invero poco vellutata del Bociu, amplificata e resa ancora più stridente da un magico megafono, più simbolico che efficace.

Alla fine di una domenica il Bociu rimaneva sempre afono (qualche maligno non ne era affatto dispiaciuto). Si poteva notare in lui il riaffiorare dell'esperienza del carabiniere: ordini secchi e sicuri anche se privi di contenuto vero, ma di effetto!; comminazioni di mostruose sanzioni agli inadempienti, che non sapevano se ridere o piangere, ma che catturavano l'attenzione dei più distratti.

I CARELOT

I prodotti della Bociu & C. avevano un nome brevettato: "carelot".

Si vede subito la chiara radice di "carro"; mezzo di trasporto, con le ruote o con le slitte o con una ruota quadra per frenare meglio o per andare a sobbalzi; altrettanto chiaro è il suffisso milanese "-ot", che significa nei suoi risvolti positivi: forte, grosso, accalappia-simpatia, produttore di confusione e... resistente. Marchio di fabbrica.

Alla domenica, tutti in moto, cioè, tutti in carelot, che andavano sempre a spinta e frenavano con freni umani o con l'efficacissimo freno a muro, tipo "provare per credere".

Dopo la messa delle dieci la marea dei ragazzi riempie i cortili. Dai bunker proibiti escono le macchine. Tesserine timbrate alla mano, vi si poteva accedere.

"Non bastavano mai i giochi! Ogni domenica i ra-

gazzi aumentavano. Bisognava arrangiarsi e cercare di non scontentar nessuno. L'Oratorio è la loro casa. Deve essere bella ed un piacere restarci. Se no, che cosa è? È un casot!" - E qui il suffisso -ot, va preso in senso piuttosto negativo.

Il Carnevale è l'occasione in cui la fantasia, la creatività del Bociu e dei ragazzi si scatena. Il Sabato Grasso, le vie del quartiere sono percorse da una sfilata di carri, di maschere grandi e piccine, precedute da un carabiniere in uniforme, che sembra così vero che anche il traffico gli obbedisce: "Alt! La città, oggi, è dei Buciùn... oppure multa!".

"Perché non è Carnevale tutte le settimane?".

Tutto questo è però l'aperitivo della presenza educativa del Bociu. Si capisce facilmente che il nome più citato in Oratorio è Bociu.

"Bociu! Bociu!". E quelle poche volte che il Bociu può rispondere: "Che cosa c'è?" il discorso finisce lì, perché la domanda in fondo mirava a catturare per sè, un attimo almeno, l'attenzione di quel grande amico:

"Anche perché dar retta a tutti non sempre si può. Bisogna dare retta allora col cuore. Così si può sempre! Forse Gesù faceva così".

Da tutto questo nasce la cosa più grande nell'educazione: la confidenza libera e liberante. Così ci ha insegnato Don Bosco. I "carelot" portano davvero lontano, nel mondo delle realtà che contano per sempre, nel mondo delle fiabe e dei sogni.

Oltre che coi carelot, si compie lo stesso tragitto con le bici d'epoca, quelle con una ruotona grande davanti ed una ruotina dietro, la sella in alto: "Ed è difficile andarci su... soprattutto non travolgere qualcuno".

Con i super tandem, a posti multipli: "Signori, in carrozza!".

Uno spasso.

NEL BUNKER

E se piove? Certo la pioggia non può fermare l'Oratorio.

Si va sotto nei bunker o sotterranei dell'Istituto:

la miniera dei giochi. C'erano vari settori:

Settore "divertimento": giostra, altalena, dondolo, ombre cinesi, uccellini svolazzanti.

Settore "cultura": letture amene e formative. "Va sempre sostenuto!". Serve anche per decomprimere le tensioni: "Ti mando a leggere!".

Settore "tipografia": "Sono o non sono un salesiano tipografo!". Ma, sotto sotto, c'è la convinzione che il lavoro è fatto meglio quanto più assomiglia al gioco.

Settore "ferroviario": trenini in scala ridotta, dal vero con complicati ghirigori di binari, semafori, segnali, passaggi a livelli custoditi e no (bisogna imparare!).

Settore "musica": pianole di tutti i tipi, dischi, strumenti, campanelli.

Tutti i settori sono disposti in modo che l'assistenza, il chiodo della pedagogia salesiana ed il pozzo di ogni miracolo educativo, sia assicurata.

Paradiso per le elementari, la sala giochi del Bociu è poi aperta anche ai genitori, se... fanno i buoni.

Paradiso il sabato e la domenica: chirurgia d'urgenza il lunedì. "Dì, Calza, ghe de giustà i carelot!" "Ah, sì, che novità!".

"E ti, Cibien (altro bravo Salesiano coadiutore) fa no finta de capì no".

Anche gli allievi tipografi collaborano: per esercitazione di composizione preparano i cartelli necessari. Se i ragazzi dell'Oratorio mettevano in pratica tutte le indicazioni, la composizione era riuscita perfettamente.

"E i finanziamenti?".

Il Bociu sa chiedere: chiedeva spesso ai suoi familiari, soprattutto al fratello Don Ambrogio, Parroco in Diocesi, il quale non gli nega nulla, anche se spesso aggiunge: - "Vah che ho anche l'Oratorio della mia Parrocchia, io".

Per le distribuzioni poi di noccioline ("bagigi") ai bambini, durante le feste principali - non deve mai mancare un segno distintivo - basta un sano spirito di raccoglimento: tutte le volte che la mensa comune le passa, il Bociu fa incetta e le conserva. Se le abbia anche moltiplicate, non si sa.

CATECHISMO

È possibile individuare la molla segreta di tanto impegno: l'evangelizzazione.

“Ma, signor Nidasio, tutta questa organizzazione, per un Catechismo?”.

“Sì, vale proprio la spesa. Per un Catechismo!”.

Il Bociu era Catechista dei suoi buciùn. Certo che il Catechismo non si ferma a quella scuolella piuttosto turbolenta in cui si enunciano i principi: i principi li capiscono tutti, altrimenti non sarebbero principi.

Il difficile è capire come e quando si devono rendere concreti. Questo è il momento del vero Catechismo e non si fa a scuola, ma vivendo e leggendo la vita insieme ai ragazzi.

Il Catechismo è come un laboratorio: si impara a fare quello che in pochi secondi si può dire. L'insieme della vita oratoriana è la grande e vera scuola di Catechismo.

L'oratorio insomma non è solo luogo di ricreazione è anche - come dice l'etimologia - ambiente di preghiera e di formazione.

“È stato veramente l'uomo, il salesiano del Sistema Preventivo; amando ciò che piaceva ai ragazzi, insegnava loro ad amare quello che piaceva a lui: la fede, la preghiera, l'amore al prossimo, la sincerità, la disciplina...”

E i ragazzi lo capivano e gli volevano bene. Diventati adulti, conservavano di lui il più caro dei ricordi.

Quanti papà tornavano all'oratorio con i propri figli e li presentavano a lui con parole di riconoscente affetto” (don G. Sangalli).

“Anziano e sofferente, sempre con il rosario in mano, dalle finestre dell'ultimo piano, si soffermava volentieri a guardarli mentre giocavano; e il suo animo si riempiva di gioia, velata solo da un pizzico di malinconia. Anche allora i ragazzi erano nel suo cuore e per loro pregava” (don S. Zoli).

Anche allora era - in forma diversa - catechista.



TUTTILGIORNORATORIO

Estate. L'Oratorio va in montagna: 'tuttigliorno-ratorio' fino a notte inoltrata. Poi, stanchi morti, a letto a sognare in anticipo le novità del giorno dopo.

"Bociu, senti! Stanotte ho sognato che oggi facciamo il Giro d'Italia con le biglie di vetro".

"Certo che c'è! C'è fuori il cartellone da una settimana".

"Meno male che c'è, Bociu. Credevo fosse un sogno".

Tutto il giorno coi ragazzi, fino a tarda sera. E quando, sotto i colpi della stanchezza, cadono anche i ragazzi, bisogna preparare le iniziative del giorno dopo, magari in compagnia di Attilio Giordani.

"Bociu, d'estate che faceva?".

"Andavo in montagna coi ragazzi dell'Oratorio... a fare tutto quello che non si riusciva a realizzare a Milano".

Più frequenti d'estate erano le farse o comiche teatrali affidate ad Attilio Giordani e alla "ordinaria" partecipazione dello "straordinario attore Giuseppe Nidasio".

ATTILIO GIORDANI

A questo punto una parentesi è d'obbligo.

Il nome infatti di Attilio Giordani, per l'Oratorio S. Agostino, è sinonimo di 'epopea oratoriana' (l'espressione non è per nulla enfatica!). Basti dire che di lui si sta introducendo la 'causa di beatificazione' ed è già stata pubblicata una sua biografia (A. Viganò): Attilio Giordani, un Laico Apostolo, LDC, 1980). Vi si legge:

"Tanti e tanti anni fa il Padreterno, mentre stava modellando gli angeli a miriadi come le stelle del firmamento, ne fece uno un po' più magro e con il naso un po' più lungo. L'osservò, e dopo aver constatato che non era conforme ai canoni rigorosi dell'estetica angelica, lo tenne in disparte. Se l'avesse mandato in circolazione nel mondo angelico, i col-

leggi l'avrebbero definito e trattato come un angelo di seconda categoria.

Quando dai cortili che costeggiano il Naviglio di Milano udì salire al cielo le grida festose di centinaia di ragazzi, decise di impiegare all'Oratorio S. Agostino questo 'Angelo di Seconda Categoria' (ADSC).

L'ADSC cominciò dunque a frequentare l'OSA e, pur presentandosi come un ragazzo simile agli altri, aveva conservato la sua primitiva inconfondibile magrezza, il naso lungo e, quel che più conta, l'istinto di angelo custode, quell'istinto invincibile che vigila, rasserena e purifica, che invita alla preghiera e alla letizia e sospinge all'amore di Dio".

Ed è in questa provvidenziale circostanza che Attilio si imbatte in Giuseppe Nidasio, anche lui angelo di non si sa quale categoria ma per molti aspetti fisici e del carattere, a lui simile: entrambi per tanti anni protagonisti della domenica, progettisti del lunedì e organizzatori instancabili e pazienti di tutti i giorni. Credevano nell'oratorio e ne erano l'anima.

"Io penso non sia esagerato affermare che A. Gjordani fiorì nella santità anche grazie all'umile esempio del nostro Nidasio" (don G. P. Franzetti).

E viceversa.

TEATRO

Ma riprendiamo la storia (o fiaba?)

Sull'esempio di don Bosco che considerava il teatro uno strumento efficace di divertimento ma anche di comunicazione e di educazione, il Bociu e l'Attilio organizzavano frequenti rappresentazioni, per lo più comiche, tenuto conto della 'tecnica' inusitata di cui si servivano per mettere in scena un lavoro. Press'a poco avveniva così: i due si facevano riassumere il testo da interpretare da qualcuno incaricato di leggerlo; i due poi si tenevano le parti principali e affidavano le altre ai ragazzi.

"Guai a chi non sa la parte a memoria". Nel debutto i due attori vanno per conto loro, inventandone di cotte e di crude, stravolgendo le battute (non le avevano mai lette) e il canovaccio, facendo

intervenire il pubblico fino a "s-ciupà de rid".

Doveva essere un debole del Bociu (e non solo suo) quello di non studiare la parte, anche in teatri più impegnativi.

In quei casi però la colpa era attribuita al ragioniere Giulio Accorsi, costretto a fare il suggeritore... che non suggerisce mai. Difatti, l'intercalare di Nidasio, quando era sul palco, era sempre: "Suggerisci, Accorsi!".

Nidasio e Giordani: due personaggi indimenticabili del teatro e della vita.

TESTIMONIANZE

Le numerose testimonianze pervenuteci, tra cui il telegramma del Rettor Maggiore, sono una conferma della stima e della simpatia suscitate dal Signor Nidasio. Ma c'è anche una lettera del Rettor Maggiore, scrittagli nel 1987 in occasione del 90° compleanno, che trascriviamo:

Caro sig. Nidasio,

Le scrivo nel giorno del suo grande protettore e lo faccio per dirle la mia partecipazione alla gioia con la quale i confratelli dell'Ispettorato si riuniranno attorno al loro decano il 9 aprile prossimo.

In quella data sarò a Brasilia, la città che don Bosco ha contemplato nei suoi sogni prima ancora che essa esistesse.

Come ha contemplato i Coadiutori che sono venuti dopo di lui per continuare la sua opera.

Lei, stimato Cav. Giuseppe, è uno di questi salesiani benemeriti. Nel suo 90° compleanno riceva, a nome della Congregazione tutta, gli auguri e le felicitazioni del Rettor Maggiore.

E che tutti i carabinieri la salutino!

Buona Pasqua. Don Bosco interceda sempre.

Con gratitudine e affetto,

don Egidio Viganò

Roma, 19 marzo 1987.

IL SOGNO DEI 90 ANNI

Il sogno di Brasilia di don Bosco ne richiama altri... Anche il signor Nidasio ormai è partito sul 'carelot' dei sogni per destinazione misteriosa. Chi dice per una meritata vacanza; chi per Disneyland. I meglio informati affermano, senza tema di smentita, che si è recato ad un 'appuntamento' fissato molti anni fa, a lungo rinviato ma tanto atteso, con don Bosco.

In sogno li hanno visti allegri e sorridenti giocare su un prato in mezzo ad una moltitudine di ragazzi felici.

Sembravano anche loro dei ragazzi...

“Un uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito e una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella”, stavano, compiaciuti, ad osservarli. Faceva da sottofondo ai loro giochi una musica vibrata ed intensa mentre schiere di angeli cantavano in coro una canzone il cui ritornello diceva: ‘A suo tempo tutto comprenderai’ (Memorie Biografiche, vol. 1, pag. 23).

Giuseppe Nidasio è ormai nella pienezza della ‘comprensione’.

LA SUA EREDITÀ

Di lui rimangono poche cose: un deposito di vecchi e sgangherati giochi accantonati da qualche parte che destano malinconia a guardarli.

Permangono però, e sopravviveranno a lungo, il ricordo di un periodo che ha rappresentato una forte esperienza educativa oratoriana; e il suo sorriso - tratto comune al volto di don Bosco - espressione della passione che lo animava e della bontà del suo cuore.

Conoscere il signor Nidasio è stata una grazia ed una ricchezza, difficile da quantificare ma indiscutibile. Varie generazioni di ragazzi gli devono gratitudine perché li ha aiutati a... sognare e a crescere onesti.

Noi Salesiani, perché ci ha fatto conoscere dal vivo il cuore di don Bosco e l'idea che don Bosco aveva del Salesiano Laico.

ADDIO

Grazie, caro Bociu, per la tua simpatica vitalità; per la esemplarità della tua fede semplice e genuina; per la lezione di vita salesiana, per il tuo **cuore oratoriano**, grande come la sabbia del mare!

*don Francesco Viganò
e comunità*

Milano, 18 marzo 1991

Postilla

Nello stendere queste note mi sono abbondantemente avvalso del simpatico 'ritratto' scritto da don Gian Paolo Borroni, già direttore di questa Casa, in occasione del 90° compleanno di G. Nidasio e pubblicato nel volume: Don Bosco è venuto a Milano, LES, a cura di don Arturo Murari.

Scheda Biografica

- 9 aprile 1897 - Nasce a Besate (MI)
- 1909... - Frequenta la scuola salesiana a Milano
- 1916/19 - Carabiniere a piedi.
- 1929 - Aspirante / novizio a Chiari (BS)
- 1930 - Prima Professione religiosa a Chiari
- 1936 - Professione Perpetua
- 1939/40 - È a Verona e poi a Ravenna
- 1940 - Maestro grafico compositore a Milano
- 18 febbraio 1991 - Muore ad Arese (MI)

Foto: Archivio E. De Negri



